

A casa come in **Scripta manent** un alveare (per farne, ora, un capolavoro)

Caro direttore, ho sempre dato alla mia casa un posto importantissimo nella mia vita. Ho 56 anni, sono sposa da 34, ho un marito, 3 figli, un genero, nonni da accudire, e lavoro come insegnante di sostegno alla primaria. Questo cambio repentino di territori e di tempo per tutti noi mi sta interrogando moltissimo. Stamattina, mentre pulivo casa cercando di non far rumore con l'aspirapolvere per non disturbare marito e figli in *smart working*, mi è venuta in mente un'immagine molto bella che ha dato un po' di equilibrio a questa nuova dimensione che sto e stiamo vivendo tutti: un alveare. Un alveare con celle esagonali, come fanno le api, che sfruttano al massimo lo spazio disponibile; un alveare leggero ma robusto, che, con la minima quantità di cera riesce ad accumulare la massima quantità di miele. L'alveare è un capolavoro architettonico e sociale. La mia casa, la mia famiglia, in questi giorni sembra trasformata in alveare. Ognuno ha la sua cella di operosità ed efficienza, dove, anche se chiuso, porta avanti i suoi impegni con dedizione e passione. Sento la conference call di una figlia coi colleghi in una stanza, vedo i plichi di carte di mio marito a fianco del suo pc, ed io, collegata su Skype con le altre maestre di scuola che cerchiamo, non di caricare di compiti i bambini, ma di ascoltare le loro fa-

miglie in grandissima difficoltà. Anche la tecnologia, da me abbastanza odiata in tempi normali, sta diventando buona alveata. Tutto si cerca di gestirlo nel rispetto dei tempi degli altri, del silenzio di cui si ha bisogno. Non si esce, ma gli orari vengono comunque mantenuti. La sveglia suona alla stessa ora, io chiamo a tavola sempre alle 13 e alle 20, come se tutti rientrassero da fuori. Ci si lava e ci si veste con cura. Stamattina mentre mi infilavo gli orecchini mi son detta: «Ma questi li avevo già ieri», e ne ho cercati degli altri. No tute, no pigiami. Ogni tanto spalanco le finestre in giro per casa e ...«si va a prendere una boccata d'aria». Poi faccio una focaccia, a forma di Liguria perché è l'ultimo argomento che ho spiegato ai bimbi a scuola. La fotografo e gliela mando, incoraggiandoli a provare a cucinare le regioni d'Italia. Poi chiamo mio padre, malato di Parkinson, solo col badante in casa perché il medico ci ha vietato di andare a trovarlo. Anche la sua è una cella di alveare. Voglio vederla così, oggi. L'alveare è una delle strutture sociali più avanzate in natura, meravigliosa non solo nella struttura, ma nella vicinanza e nella collaborazione. Stamattina mi son sentita un'ape. Operaia. E sono convinta che ciascuno in questo modo stia producendo un ottimo miele.

Lella Noce Ginocchio
Genova

